



Massimo Bilò (1935-2022)

Massimo Bilò (1935-2022)

Personale ricordo dell'architetto che si è battuto per affermare la centralità del ruolo attraverso le strutture e le opere pubbliche come motore dell'innovazione e della qualità

Published 28 giugno 2022 - © riproduzione riservata

Massimo è stato un **alto dirigente del Ministero dei Lavori pubblici**. L'ho conosciuto all'inizio degli anni ottanta al Comitato per l'edilizia residenziale, era il responsabile per la sperimentazione e la ricerca. Una volta mi disse: «**lo sono un Architetto di Stato**». Penso che questa definizione rappresenti pienamente la sua personalità.

Massimo **rivendicava con orgoglio l'importanza del ruolo dell'architetto**, sempre e ovunque, ma soprattutto nell'amministrazione pubblica. Architetto di Stato significava assumere un impegno, una responsabilità nei confronti del Paese e della comunità; significava farsi carico della qualità dell'abitare; significava vigilare sull'esito degli investimenti pubblici.

Massimo **credeva nella missione dell'opera pubblica come motore dell'innovazione e della qualità**. Dare autorevolezza al ruolo dell'architetto significa avere competenza, cultura e schiena dritta. Massimo **ha vissuto fino in fondo questa condizione**: credeva nel ruolo dell'architetto e nella funzione morale ed estetica dell'architettura.

Certamente importante per la sua formazione è stato il **suo lavoro presso l'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES)**. Avrebbe voluto che lo Stato e l'amministrazione pubblica fossero **maggiormente impegnati sulla centralità dell'architettura**: da qui il suo costante contributo per una legge per l'architettura e la difesa della figura dell'architetto nel processo edilizio.

Massimo come architetto **si è impegnato su molti fronti**, ma qui vorrei ricordare il suo rapporto con **l'insegnamento universitario**: un impegno costante, apprezzato e richiesto, a Roma, a Napoli, ad Ascoli Piceno, a L'Aquila, a Pescara. Massimo era **molto impegnato nella didattica**, nella trasmissione di un metodo di studio, nella costruzione di una teoria per il progetto di architettura. Molti suoi **libri** derivano dalle lezioni preparate con cura per gli studenti. Ricordando molte vivaci conversazioni con Massimo, penso a libri come *Tipo e forma nell'architettura* e *Formatività e architettura*.

Massimo **amava scrivere, e non solo di architettura**. Si è cimentato con un racconto poliziesco ambientato a Mandela, un piccolo centro vicino a Roma, dove Massimo e Mariella avevano una casa. Il racconto si chiama *Il farmacista di Cantalupo*. Cantalupo era il nome antico di Mandela. Penso che lo abbia scritto per curiosità e per dare senso alla sua permanenza in questo paese.

Dare senso alle cose era un motivo di riflessione profonda. Massimo amava la filosofia e il suo ultimo libro *Uomini e manufatti* lo rivela pienamente. Aveva iniziato a **riflettere sull'enorme massa di oggetti e manufatti che l'umanità ha prodotto**, intuendo che non possono essere intesi solo come prodotti inerti, ma **materiali che hanno energia**, una vita propria che incide sulla nostra, che appartengono ad una realtà in cui organico e inorganico sono intimamente connessi. È il tema che oggi attraversa il nostro rapporto con l'ecologia del pianeta. Dobbiamo rileggere questo suo ultimo lavoro.

Massimo è stato un Architetto di Stato, ne aveva la competenza, l'orgoglio, l'autorevolezza e in fondo la presenza, le *phisque du role*. Voglio ricordarlo così.

Immagine di copertina: Massimo Bilò con Luigi Rebecchini (a sinistra) il 26 ottobre 2009 all'Auditorium Parco della Musica di Roma in occasione dei 50 anni di storia dell'Istituto Nazionale di Architettura